

Delle "genovesi", una ha finito di soffrire

Un Genoa già sa vo sua strada de' loo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
BEPPE BRACCO

GENOVA — Il Genoa ha raggiunto, con molta fatica, la tanto sospirata salvezza. Anche se il scudetto Simoni afferma, dopo aver battuto il Verona di Valcareggi, che la sua squadra si sarebbe salvata anche senza la vittoria

I tifosi della curva nord hanno fatto comunque festa come le cirostranze impreviste, stringendosi intorno alla squadra che nei 90 minuti non aveva fatto troppo per divertirsi. Una squadra che ha trovato il gol per merito di Ghetti nel primo tempo, che ha premuto il Verona in area senza riuscire a graffiarlo troppo, ma che nella ripresa ha avuto un calo di rendimento notevole, tanto da permettere a Lippi e Mascetti di tentare la strada del gol sia pure

senza successo, ma anche soprattutto per colpa della sfortuna e per merito di un paio di interventi sirepiosi di Girardi.

Simoni ha detto che con la squadra in vantaggio (e con le confortanti notizie che arrivavano via radio) non era il caso di insistere, e infatti i suoi avrebbero tirato i remi in barca aspettando la fine. Se questa tesi è giusta va tutto bene, ma sorge il sospetto che invece il Genoa abbia speso tutto quello che aveva a disposizione e che pro-

di oggi grazie alla differenza reti, è innegabile che non si è trattato d'un pomeriggio di piena e assoluta tranquillità. Anzi, il Verona ha parecchi motivi per pensare, come ha detto chiaramente Valcareggi a fine partita, che un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto e che inoltre non avrebbe spostato in modo determinante il problema salvezza: Genoa e Verona, infatti, non avrebbero corso il rischio della Serie B in nessun caso.

prio nei secondi 45 minuti la squadra sia caduta in preda ad una crisi di stanchezza.

Chi ha visto il Genoa negli ultimi tempi, non ne dice cose trascendentali (e i risultati ottenuti lo dimostrano) abbastanza chiaramente, dopo che la squadra aveva quasi puntato alla Coppa Uefa e s'è improvvisamente trovata, invischiate nei problemi per non retrocedere) e la tanto sofferta vittoria contro il Verona non riesce certo a fugare tutte le nubi, quel-

le d'una squadra che ormai ha dato il massimo e non vede l'ora di andarsene in vacanza.

Di mezzo, però, c'è nientemeno che lo scudetto. Il Genoa (domenica arriverà al Comunale torinese per incontrare i campioni d'Italia, e non ci vuole molto a pronosticare un assedio granata in piena regola. Se pensiamo che la difesa genovese è in trota qualche volta in netta difficoltà contro l'attacco non trascinabile del Verona, si può facilmente pensare quello che la logica vorrebbe che succedesse contro i gemelli del gol.

Già guardando a Torino Simoni ha commentato: «La nostra sarà una partita senza dubbio dignitosa, faremo fino in fondo il nostro dovere». Resta da vedere se i genovesi riusciranno a concludere la stagione con questi lodevoli propositi. Certo, si troveranno di fronte un Torino molto più arrabbiato di quanto non sia stato il Verona di oggi.

Di mezzo c'è anche la questione Pruzzo, superato ormai nella classifica dei cannonieri proprio dal granata Graziani. Pruzzo, per niente abbacchiato del mancato successo personale ottenuto oggi, ha detto che contro il Torino vorrà segnare almeno un gol. Per lui non c'è soltanto di mezzo la molla dell'orgoglio in generale, ma qualcosa di più particolare, la classifica dei cannonieri cioè.

Naturalmente Graziani non avrà certo voglia di lasciarsi carta bianca, in quanto oltre a questa classifica particolare, per i centravanti del Torino c'è in gioco anche lo scudetto. E pensiamo sia una cosa cui tiene troppo, per non giocare con tutte le sue forze proprio all'ultimo minuto.

Battere la Juve e sconfitta del Milan LA SAMP SPERA IN DUE MIRACOLI

Promossa in C

OMEGNA IN FESTA

In anticipo di una giornata dopo tanti anni passati in serie D tra alterne vicende e drammi spregiati, l'Omegna ritorna in serie C. Non è stata neppure questa volta facile, perché fino all'ultimo la squadra di Zanetti ha dovuto lottare spella a spella con un Asti deciso a non mollare, ma proprio per questo la sua promozione assume meriti particolari. Ieri sera la città è stata percorsa da corse di auto, i balconi erano imbandierati a festa, stanotte pochi hanno dormito.

Zanetti ed il presidente Issoglio al suo primo anno di reggenza) i dirigenti tutti guardano già al futuro. Lo sforzo per raggiungere la serie C è stato grande ma ancor maggiore sarà la fatica per restarci. La squadra è forte, compatta, ma occorrerà rinforzarla ulteriormente per centrare l'obiettivo minimo che, per una matricola, dovrà essere quello della salvezza. L'allenatore Zanetti dovrebbe essere confermato, nonostante si mettano le voci di un suo passaggio alla guida dell'Alessandria.

Zanetti con la voce rotta dall'emozione ha tentato un rapido bilancio della stagione quasi conclusa. Momenti delicati, ha riconosciuto il trainer come sono stati, soprattutto dopo le tre sconfitte consecutive di Sanremo, Carneo ed Imperia, che per un attimo hanno fatto vacillare la fiducia di tutti, circa la promozione. Brutti ricordi che la festa di ieri sarà cancellata.

Domenica però c'è ancora il Derthona da affrontare e possibilmente da battere per onorare fino in fondo i propri impegni. Quindi si attende il 4 giugno, quando allo stadio della «Liberazione» salta il Torino. Solo allora la festa sarà completa.

GIANNI PIGNATA

BOLOGNA — Oltre quattromila tifosi bianchieristi con due treni speciali erano venuti a Bologna per sostenere la Samp nella partita-speranza con i rossoblu di Cervellati. Erano convinti che Lippi e compagni, da tempo in serie positiva, potessero riuscire a coronare la loro lunga rincorsa verso l'ultimo autobus per la serie A presidiando uno zero a zero che in fondo avrebbe fatto abbastanza comodo anche ai loro avversari.

Purtroppo la folla che aveva fatto un tifo d'inferno sulla gradinata, è uscita a testa china e svedesi mestamente abbassati. La Sampdoria aveva virtualmente firmato la condanna alla retrocessione al compimento imperdonabili errori difensivi seri e arrendendosi senza condizioni a Bologna con un umiliante uno a quattro che, salvo un presunto errore arbitrale nella assegnazione del fallo che ha provocato il secondo gol, non concede ai bianchieristi la minima attenuante.

Proprio nell'occasione in cui la Samp avrebbe dovuto far valere la sua grinta e la sua esperienza, le sono mancate sia l'una che l'altra. Forse è mancata anche un po' di umiltà da parte di Bersellini che, per una gara in cui lo zero a zero forse significava la salvezza, avrebbe potuto prevedere qualche misura tattica speciale anziché affidarsi al consueto tran tran con la scusa che i suoi uomini non sono abituati a fare i catenacciari. Ne è conseguito che l'ex genovese Maselli, trovandosi davanti come solo contrasto un Savoldi che è l'antitesi del marcatore, ha potuto costruire gioco e suo piazzamento e mandare irrimediabilmente in barca il centrocampo dei liguri.

Soverchiate sul piano del gioco. La Samp ha inoltre facilitato il cammino degli avversari compiendo errori difensivi a grappoli al punto da trovarsi sotto di tre gol dopo poco più di mezz'ora di gioco. Nella ripresa un'altra rete bolognese ed il gol della bandiera realizzato da Tattini fissavano il risultato sui quattro a uno.

Il punteggio che ha provocato alla fine della partita una pacifica invasione di campo da parte dei tifosi bolognesi in segno di giubilo per lo scampato pericolo e che invece costituisce quasi irrimediabilmente politica verso per la Sampdoria. Per sperare ancora di salvarsi i bianchieristi dovrebbero battere domenica prossima la Juventus

e contemporaneamente il Milan dovrebbe perdere sul campo dell'ormai rassegnato Cesena: troppi due miracoli in una volta sola, perché sia logico illudersi ancora. Bersellini non si arrende e dice: «Non siamo ancora caduti, domenica prossima ci giocheremo tutto». Ma purtroppo non può giocare lui...

Adesso spera di restare con il Milan in A

PARON ROCCO "MARTIRE"

GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Stavolta Rocco ha dovuto fare il protagonista negli spogliatoi dell'arbitro Menicucci l'ha confinato espellendolo dal campo. «Qui comando io — gli aveva ricordato il direttore di gara ed il suo tono non era piaciuto al "paron" che ha la stessa mentalità e che a San Siro vorrebbe essere lui a manovrare il paccoeceno. Cosa abbia detto Rocco a Menicucci mentre stavano rientrando in campo non è stato possibile sapere. «Mi ha espulso» ha spiegato Rocco c'è stato fra noi uno scambio di vedute e mi ha appioppato. Per la prima volta nella mia vita mi sono messo a fumare tanto era la mia carica nervosa. Non ho visto il secondo tempo, ho più che altro intuito cosa stava succedendo: ogni tanto qualcuno veniva a relazionarmi».

Rocco si è trovato benissimo anche nei panni di «matrè» ha accolto con grandi abbracci Duina ed il resto del clan rossoneri, dribblando con la solita disinvoltura i giornalisti. E' riuscito a portarsi in salvo il Milan, dopo una drammatica settimana di allenamenti di sofferenza, anche se resta ancora una domenica, un pareggio a Cesena però è abbastanza prevenibile ma anche perduto il Milan potrebbe salvarsi. In caso di partita con la Sampdoria, la differenza reti sarà favorevole all'unico di Rocco ma soltanto se i bianchieristi batteranno la ca-



polista bianconera (col contemporaneo crollo dei rossoneri a Cesena) il verdetto potrebbe essere diverso. A questo punto è possibile che Rocco rimanga al Milan anche nella prossima stagione. La candidatura di Liedholm è sempre valida, esistono anzi precisi accordi fra esponenti della società ed il tecnico svedese. «Ma Rocco» — ha detto Duina in uno dei suoi tanti momenti di euforia — avrà un posto perché lo merita, perché non è concepibile un Milan senza Rocco».

Duina però potrebbe anche smentirsi alla prima giornata storte che gli capita, comunque sarà decisivo l'eventuale suggerimento da parte di Rivera. Una cosa è certa: Rocco spera di restare al timone dei rossoneri ma non è detto che basti il «miracolo» col Catanzaro per rialzare le sue quotazioni sparse traballanti dopo la pesante eredità lasciata da Pippo Marchioro.

Battendo lo spento Catanzaro, il Milan ha comunque festeggiato un doppio risultato: il nuovo record di spettatori paganti (persa; altrettanta persone per una gara quasi da serie B) e l'abbraccio con una folla addirittura colossale per l'approdo dato a questo povero diavolo. «Urlo che ha scosso San Siro in occasione del primo gol di Silva ha ricordato certe sarrate di Coppa dai campioni quando il Milan faceva tremare l'intera Europa. Ora si accende di incutere paura al Catanzaro. Può anche bastare dopo tanta fite».

CONTROPARTITA LA PAURA FA NOVANTA

CARLO MORIONDO

Siamo all'ultimo capitolo della corsa per il titolo.

I minuti son 90:

«La Paura» («ce n'è tanta!)

Un sol punto è niente e tutto,

e può far il bello e il brutto,

e poiché il pallone è tondo

ride ben chi ride in fondo.

«Eh, noi Adesso è comodo. Adesso è tardi, dovevate dirlo prima, carli! Mi riferisco a chi viene a dirmi: «Due squadre così, si mettono uno scudetto e testa. Sarebbe la prima volta al mondo, ma sarebbe anche una cosa giusta, e una cosa simpatica». Non sarebbe giusto e simpatico un accidente. Lo sport è questo: uno vince, gli altri perdono. I pareggi lasciano la bocca amara (specie a chi li subisce...), la gente vuole sapere con esattezza chi è il più forte. Ricordo che alle Olimpiadi di Mosca, mi pare sui 400 stila libera, l'americano arrivò dietro lo svedese per un millesimo di secondo. Chi fece il conto riscontrò che al poveraccio perdente sarebbe bastato avere la lingua più lunga; la vittoria sarebbe stata sua. Ci fu anche allora il pistolista che disse: «Diamo due medaglie d'oro». Niente: il millesimo bastava per assegnare un trionfo ed una sconfitta. Così deve essere per il rino e Juve, ed è bene dirlo subito, mentre mancano ancora (soltanto) sette infernalissimi giorni. Lo scudetto è uno solo, non si ammettono compromessi, né storici né storici né stolidi. Anche se si dovessero giocare dieci spregiati, il titolo va alla Juve o al Toro, non a tutti e due. Si rifiuterebbe anche Salomone, che pure era deciso a spaccare in due un bimbo per assegnare un pezzo a testa alle due madri. Il titolo è in quel minuscolo «e», che non è un «e». La differenza è piccola, ma ricordate Shakespeare? «Essere O non essere». Irr quella vocale, un abisso, il passaggio dal nulla al tutto.

E così sia, né il richiamo a Shakespeare paia eccessivo. A parte il fatto che domenica, da una parte o dall'altra, assisteremo ad una tragedia, è vero che l'intero campionato ha avuto dei momenti di grandezza somma, degna del barbo di Stradford. Pensate soltanto: se la Juve vuol portare a casa il 17 (una volta dicevano che portava folla) non raggiungerà la media spocchiosa del +6. Altro ricordo olimpionico: finale del tiro al piattello. L'italiano Scalone per vincere deve battere il record del mondo, che il francese Carrega ha già eguagliato, e fare 199 centri su duecento. Altro che nervi e pezzi, molti calciatori sarebbero stati colti da attacchi epilettici. Scalone fu di marmo, come Andreotti alla sfilata degli alpini per cinque ore di seguito: fino a che fu lui il suo 199° piattello e vinn il titolo.

Così deve fare la Juve, toccando un traguardo che sembrerebbe assolutamente incredibile, e che forse non sarà più ripetibile. Media di +6, con un totale di 10 partite vinte fuori casa su un massimo possibile di 15. Tutto questo alla faccia dei computer rivelatissimi futuristi e venditori di fumo che... non riescono neppure a prevedere il futuro, e in realtà, sono soltanto i libri moderni che soffiavano chironami e cartomanti, con le stesse probabilità di azzeccarla.

Chi ha visto la Samp ieri ne parla come di squadra spappolata. Ma anche il Mantova che diede la vittoria alla Juve battendo l'Inter, e così pure il Verona che sfiorò il Milan con lo storico 5 a 3 erano squadre spappolate. E se ricordate bene, anche in quelle partite si usava mica un pallone quadrato o bislungo: era una palla rotonda, che entrava in porta quando meno te lo aspettavi. Da allora la palla è una delle poche cose in Italia che non siano cambiate: sempre rotonda è.

Anche a Bilbao, dove la Juve — ripostasi sempre — scende nella fossa per il suo primo titolo internazionale, e, a punto preciso, caricatissimo. Un gol può bastare per il successo: sarebbe duro dire: «Per un punto, la Signora però le Coppe». Per una volta tanto, almeno gli Italiani sono compatti: l'augurio collettivo è che la Madama ce la faccia. Poi, immediatamente dopo, potranno tornare a legnarsi, in casa, tra granate e bianconeri.